

Due fasce (600 mila al 100% il resto del salario al 30%) indicizzate - Difesa dei redditi più bassi e della professionalità - Riduzione media di 2 ore dell'orario di lavoro



Da sinistra: Giorgio Benvenuto (Uil), Luciano Lama (Cgil) e Franco Marini (Cisl)

I sindacati pronti a trattare

«Nuova scala mobile ma con una profonda riforma del fisco»

ROMA — Quattro ore di suspense, un'attesa snerbante («è fatta», «no, c'è un'improvviso intoppo»), poi la fumata bianca. L'accordo nel sindacato è stato raggiunto e Lama, Marini e Benvenuto potranno tornare al ministero del Lavoro con una piattaforma organica per la trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. Oggi l'apposito gruppo di lavoro interconfederale dovrà definire il testo definitivo del documento rivendicativo. La parte sull'orario di lavoro è già fatta: una riduzione effettiva di 90 ore annue (mediamente 2 ore settimanali) nel prossimo triennio rispetto agli orari previsti dai contratti collettivi attualmente in vigore.

Sulla scala mobile e il fisco, invece, tutto è da mettere su bianco. Ma già sono stati individuati i punti fermi. Il sindacato propone un meccanismo nuovo, composto da una base salariale di 600 mila lire indicizzata al 100% e da una ulteriore indicizzazione al 30% sulla restante parte della retribuzione conglobata (cioè paga base più contingenza maturata, a cadenza semestrale e con l'automatica rivalutazione della prima fascia in rapporto all'inflazione e della seconda alle scadenze contrattuali).

In questo modo il costo del lavoro si ridurrà, ma il potere d'acquisto delle retribuzioni sarà garantito dalla combinazione tra la nuova indicizzazione, la contrattazione e la riduzione della pressione fiscale. Cgil, Cisl e Uil, infatti, hanno concordato un progetto di riforma fiscale che oltre alla restituzione del drenaggio accumulato negli ultimi tempi alligera l'imposizione sulle buste paga anche con deduzioni proporzionali al reddito da lavoro dipendente.

La piattaforma si completa con l'affermazione della priorità dell'occupazione. Ieri non c'è stato bisogno di discutere più di tanto. È bastato confermare l'intera, ricca elaborazione unitaria che è riuscita a resistere all'urto delle polemiche degli ultimi mesi sul referendum. Sennò, è il governo a dover parlare e decidere. Ed è stato sollecitato a farlo da una dura lettera del nuovo segretario generale della Cisl, Marini, Craxi: «Il pieno rispetto degli impegni dell'accordo del 14 febbraio, e purtroppo non ancora attuati proprio sul versante critico delle misure specifiche per l'occupazione, rappresenta per la Cisl, e credo per l'intero movimento sindacale, una pregiudiziale rispetto a nuove intese con il governo».

Parole chiare, queste, che tolgono al governo ogni alibi e sbarrano la strada a manovre tese a recuperare la Confindustria a un fittizio tavolo di negoziato sull'occupazione parallelo a quello sulla riforma del salario dal quale Lucchini continua ad auto-

cludersi con il suo ricatto sui decimali. «Come si fa a trattare con chi ha assunto una linea di contrapposizione con tutto e con tutti?», ha del resto denunciato Benvenuto (in una conferenza stampa tenuta in mattinata alla Uil), non senza avvertire che se i due esponenti del governo, anche animatamente, non cederanno i colpi di mano rispetto alla dichiarazione d'intenti concordata sabato scorso con il sindacato.

Con queste premesse politiche l'appuntamento di ieri nella sede della Cgil all'ora di pranzo tra Lama, Marini e Benvenuto (accompagnati rispettivamente da Del Tur-

co, Pizzinato e Vigevani, Crea e Colombo, Veronesi e Liverani), ha assunto un significato risolutivo. Tutto il sindacato si è mostrato ben consapevole che senza concludere la ricerca comune iniziata un mese fa avrebbe solo lasciato spazi per le manovre altrui. C'è stato da discutere, anche animatamente, ma sul merito delle questioni aperte e con i conti davanti? Così facendo è stato più agevole individuare il punto d'incontro. «Da oggi — ha alla fine commentato Pizzinato — le controparti non possono più tergiversare, giustificandosi che non esistono posizioni comuni

tra Cgil, Cisl e Uil. Siamo ricostruendo l'autonomia piena del movimento sindacale. Trattiamo sulla nostra piattaforma fino alla stipula degli accordi con chi ci sta. L'ACCORDO SINDACALE — Era stato Lama, l'altra sera nell'incontro alla Cisl, a proporre una soluzione di equilibrio tra l'esigenza di salvaguardare i redditi più bassi e la necessità di fermare l'appiattimento retributivo. Si è discusso di qualche migliaio di lire in meno e qualche punto in meno di inflazione in più. Ma alla fine le percentuali indicate da Lama sono combaciate con la nuova struttura fiscale proposta.

Il meccanismo elaborato dal sindacato prevede in pratica che alla busta paga contrattuale di ciascun lavoratore sia aggiunta la contingenza maturata al momento dell'accordo. Della somma così raggiunta le prime 600 mila lire saranno indicizzate al 100% e le restanti al 30%. Mettiamo che un lavoratore raggiunga la somma di 1.500.000 e un altro di 1.700.000: entrambi avranno le prime 600 mila lire difese al 100% e le restanti al 30%, mentre il primo avrà una rivalutazione del 30% sulle restanti 900.000 e l'altro sem- pre del 30% ma su 1.100.000.

Cgil, Cisl, Uil designano la delegazione per l'Inps

I 19 nomi (compreso presidente e vice presidente) sono già sul tavolo di De Michelis - I sindacati: prima il nuovo Consiglio, poi si parla di riforma dell'Istituto

ROMA — I sindacati hanno designato, unitariamente, i loro 19 rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Inps. I nomi li ha già il ministro del Lavoro De Michelis, dalle 9 di stamani, sul suo tavolo. Anche le altre organizzazioni hanno fatto lo stesso, tanto più stando ad indiscrezioni raccolte ieri sera, starebbe per farlo nella stessa giornata di oggi. Ricevuti al ministero del Lavoro dal sottosegretario Andrea Boruso (De Michelis era impegnato a Pagazzo Chigi), i sindacalisti della Cgil, Giacinto Milletto, Carlo Bellina), della Cisl (Eraldo Crea, Franco Bentivogli, Bruno Bertona), della Uil (Giorgio Benvenuto, Gian Piero Sambucini, Lucio Sestini) hanno ribadito stesso — tanto più a questo punto — la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione dell'Inps è la premessa per qualsiasi discorso di riforma, ristrutturazione e snellimento dell'Istituto.

Con la consueta diplomazia — l'incontro è terminato prima delle 20 —, Andrea Boruso ha detto «spare il fisco» (e non più, quindi, «contestuale») l'interesse del governo di procedere, insieme al decreto di nomina del vertice dell'I-

stituto, ad un intervento che, per usare sempre le parole del sottosegretario, dovrebbe incidere sul processo decisionale dell'ente, rendendolo più funzionale. I sindacati non sono contrari, ma esigono una normalità istituzionale (l'insediamento, appunto, del nuovo consiglio), perché avvenga un reale confronto con il governo e con il Parlamento, senza dare l'impressione di un Inps già spodestato, pronto ai colpi di mano.

Si è saputo, all'uscita della delegazione, che un fitto lavoro unitario ha portato ad una rosa di nomi in cui è già definito non solo il presidente (Giacinto Milletto, della Cgil), ma anche il vicepresidente (Manlio Spandonaro, della Cisl), un incarico che era stato molto discusso (non per la persona), tra le scorse settimane, tra Cgil e Uil. Il quadro delle rappresentanze confederali, dopo queste designazioni, si completa così: la Cgil avrà, oltre al presidente, altri 5 rappresentanti in consiglio di amministrazione, tutti di nomina confederale; la Cisl, oltre al vicepresidente, altri 7 rappresentanti, dei quali eletto dal personale dell'Istituto; infine, 5 rappresentanti (uno, anch'essa, già eletto dal personale).

L'importanza della conclusione unitaria non può sfuggire: oggi il governo non ha alibi per rinviare quel decreto di nomina del consiglio, che insieme alla complessa procedura dell'inflazione e la vicepresidenza (terna di indicazione della maggioranza sindacale, parere parlamentare, sanzione governativa) possono dotare l'Istituto di tutta la sua «testa» entro la fine di questo mese e, quindi, prima delle vacanze parlamentari. Si diceva ieri nei corridoi del ministero, comunque, che di Inps si è molto parlato a Palazzo Chigi; ma, almeno fino a sera, nessuna notizia precisa ne era trapelata all'esterno. Oggi il ministro del Lavoro è chiamato in Senato per un'audizione sul buco Inps; poi, il giorno dopo, il ministro si sposterà a più presto: entro questa settimana, o al massimo all'inizio della prossima.

Ieri, in un'occasione stampa, Giorgio Benvenuto ha fatto un attacco fuso che le imprese (soprattutto le grandi) hanno fatto dell'Istituto e, in particolare, il presidente uscente Ruggero Ravenna — è stato annunciato — rientrerà nella Uil.

Nadia Tarantini

Pasquale Cascella

L'inflazione non scende più Anche in luglio resta al 9%

Queste le indicazioni che scaturiscono dalle città campione - Il ministro Altissimo ripete la litania: tagliare sanità e previdenza

ROMA — Il tasso di inflazione resta intorno al 9 per cento su base annua. Anche i dati di luglio confermano il blocco della tendenza al ribasso che ormai si sta verificando da otto mesi. Nelle grandi città campione questo dicono le ultime rilevazioni: a Milano si è registrato un più 0,3 per cento che su base annua significa un +9,1; a Torino un +0,1 e su base annua +8,8; a Genova +0,3 e su base annua 9,3; a Trieste +0,3 e su base annua +8,8; a Bologna +0,1 e su base annua +8,9.

Tutto sostanzialmente stabile, dunque, ma su questi dati non pesano ancora gli effetti della svalutazione che potrebbe provocare, con buona pace di Gorla, una risalita dei prezzi. Il ministro dell'Industria Altissimo,

commentando il cattivo andamento dell'inflazione anche in luglio, ha ripetuto la sua litania sulla necessità di tagliare prima di tutto la spesa sanitaria e quella assistenziale. Secondo l'esperto liberale le misure anti-inflattive sono ancora insufficienti e occorre adottare al più presto misure più drastiche per razionalizzare la spesa pubblica. Al primo punto dei tagli Altissimo mette Inps e Uil, subito dopo un'altra litania: «Riduzione del costo del lavoro e solo in fondo parità di recupero dell'efficienza produttiva e soprattutto nella pubblica amministrazione».

Il ministro nemmeno fa cenno alla necessità di una nuova politica industriale, questione che pure sarebbe di sua competenza e che, co-

me rileva anche l'Isco, è più che mai indispensabile per ridurre il vincolo strutturale che il nostro paese ha con l'estero. Ma vediamo in quali settori dei consumi si è verificato l'aumento più consistente dei prezzi in luglio e in quali si è registrato una flessione. I beni alimentari crescono nelle città campione come la media; mentre aumentano di più le spese per abbigliamento e, in modo decisamente consistente, quelle per abitazione. Buono è invece l'andamento dei prezzi nel settore elettricità e combustibili. Qui, anche a seguito di alcuni ribassi decisi dal governo e dovuti a riallineamenti con i prezzi europei, si registra una generalizzata e significativa flessione che si aggira intorno al due per cento.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	23/7	22/7
Dollaro USA	1987,88	1918,15
Marco tedesco	669,10	668,85
Franco francese	220,10	220,85
Fiorino olandese	595,65	595,55
Franco belga	33,267	32,03
Sterlina inglese	2099,225	2098
Sterlina irlandese	279,225	279,225
Corona danese	166,375	166,77
Dracma greca	14,785	14,80
ECU	1503,725	1508
Dollaro canadese	1417,725	1433
Yen giapponese	9,016	8,08
Franco svizzero	845,20	814,75
Scellino austriaco	95,249	95,34
Corona norvegese	230,225	230,90
Corona svedese	225,545	229,72
Marca finlandese	319,365	319,55
Escudo portoghese	11,395	11,52
Peseta spagnola	11,532	11,52

I nuovi dati dell'economia statunitense Pressioni protezioniste di fronte al disavanzo Polemica sui poteri di Bankitalia

Lira forte sul dollaro perde sulla sterlina e sul franco svizzero

ROMA — Un indebolimento del dollaro, giudicato temporaneo, ha favorito la ripresa della lira nel cambio con la valuta statunitense. Le 1907 lire di ieri, a fronte delle 1945 raggiunte durante talune fasi del mercato di lunedì, sono d'altra parte coerenti con la stabilizzazione del cambio lira-marco sotto 670 lire.

Altre sono le valute che hanno volato: il franco svizzero, che ora costa 815 lire; la sterlina inglese giunta a 2702. Nel primo caso il trasferimento di capitali dal dollaro all'Europa segue in previsioni a lungo termine. Titoli e azioni emessi in Svizzera sono molto richiesti. La forte quotazione della sterlina è invece costruita su fattori critici, l'elevato tasso d'interesse ed il contenimento delle vendite di petrolio del Mare del Nord per difendere il prezzo. Sono ambidue fattori temporanei con effetti negativi per l'industria e il Tesoro inglesi.

Il dollaro è sceso alla vigilia della pubblicazione di dati sull'economia degli Stati Uniti che inclinarono al pessimismo. Benché l'inflazione sia ancora al 9,7%, si temono gli effetti dell'espansione monetaria fatta nei mesi scorsi per impedire la recessione. Gli ordinativi sono però nuovamente scesi e, tolte le richieste per armi militari, la domanda è ormai stagnante negli Stati Uniti. Si moltiplicano le ribellioni verso i concorrenti esteri. Iniziative sono state prese al Congresso per giungere in tempi rapidi a limitare le importazioni di calzature e i prodotti tessili.

Nessuno si aspetta che tali limitazioni, le quali inveltono i rapporti internazionali, possano bloccare la marcia verso un disavanzo della bilancia merci di 150 miliardi di dollari. Per fermare questo deficit e ridurre c'è ormai soltanto una riduzione della domanda interna effettiva (visto il rifiuto del governo di Washington di fare riforme ed interventi di stimolo) e l'ufficio cambi «economia». Così la politica monetaria si trova ormai presa nell'alternativa fra soluzioni che presentano ambedue forti aspetti negativi.

I commenti internazionali alla disastrosa chiusura dei mercati valutari del 19 luglio si fanno meno aspri. Sembra invece all'inizio la polemica interna. La Federazione bancaria-assicuratori della Cgil chiede che per la Banca d'Italia e l'Ufficio cambi «gli spazi di autonomia tecnica siano chiaramente precisati e riconosciuti, nel accordo con il Parlamento, per rendere l'azione meno esposita a sfavorevoli contraccolpi». La Fisac-Cgil chiede che «ora che il riallineamento è stato fatto si inauguri una diversa politica valutaria. Sarebbe l'occasione per concordare una fase ulteriore del Sistema monetario europeo».

Renzo Stefanelli

Oggi (o domani) al vertice il compromesso su pubblicità e presidenza del servizio pubblico

Rai-tv, spartizione fatta tra Dc e Psi?

«Via libera» dc anche per il decreto sulle private Dal sindacato giornalisti nuovo «no» alla lottizzazione Un estremo appello degli editori in difesa della stampa

ROMA — Il vertice di oggi — o quello di domani — dovrebbe sancire un nuovo accordo di potere tra Dc e Psi sulla Rai. De Mita l'avrebbe spuntata sugli introiti pubblicitari della Rai e, soprattutto, sulla non messa in discussione degli ampi poteri affidati al direttore generale, il dc Biagio Agnes. Viceversa, Craxi avrebbe avuto il «via libera» definitivo al decreto sulle tv private, il gradimento preventivo della Dc a un presidente della Rai di sua scelta. Più che probabile, quasi certo è che l'accordo contenga anche una intesa — almeno in linea generale — per la megaspartizione degli incarichi dirigenziali in Rai.

Per dovere di cronaca riferiamo i nomi dei papabili per la presidenza della Rai, così come sono circolati ieri. I presunti favoriti di Craxi venivano egualmente distribuiti tra Pierre Carniti; Enzo Bettiza, che pro-

prio ieri ha ripreso a lavorare come editorialista per il «Corriere»; Alberto Ronchey, anch'egli in forza al «Corriere»; Franco Carraro, presidente attuale del Coni. Ma forse nessuno di questi è il candidato di Craxi. Su Carraro, Craxi aveva puntato sino alla fine dello scorso aprile. Fu proprio allora, però, che Carraro, alla ancora aleatoria possibilità di trasferirsi in viale Mazzini preferì — non senza dispetto di Craxi — la riconferma per un altro quadriennio alla guida del Coni; precisando che chiedeva e accettava un mandato sino alla scadenza naturale e non per 3-4 mesi, in attesa che si riaprissero i giochi per la Rai.

Per quanto riguarda la pubblicità, Gava ha sottoposto ieri agli esperti del pentapartito la seguente ipotesi: tetto finanziario alla Rai di 600 miliardi per il 1985, di 635 per il 1986. L'indice di affollamento orario

è fissato al 10%, ma la Rai potrà raggiungere il 15%, nelle punte di massimo ascolto, comunque per un periodo di tempo non superiore al 7,2% della programmazione giornaliera. Fatti un po' di conti, si vede che la Rai potrà arrivare al 15% entro l'arco massimo di un'ora e c'è da ritenere che avremo il maggior affollamento di pubblicità a ridosso dei tg. Da risolvere, ieri sera, c'era il nodo spinoso degli sconti, introdotto a mani basse nel mercato da Berlusconi, poi praticato anche dalla Rai. La cui concessionaria — la Sipra — sarebbe tacitamente abilitata, con questo accordo, a effettuare sconti (che si risolvono in incisioni omaggi) soltanto sul 50% del fatturato complessivo. Si stenta a crederlo, poiché se così fosse, questo sarebbe certamente l'aspetto più grave dell'accordo sulla pubblicità: in un vertice di governo di maggioranza si le-

gittimerebbe un mercato pubblicitario fondato sulla pratica della concorrenza sleale. Le voci su un accordo tra Dc e Psi si sono fatte sempre più insistenti ieri sera, con riscontri diretti e indiretti. Tra i primi vanno annoverate le dichiarazioni ottimistiche provenienti da ambienti dc. Più cauti sono apparsi i socialisti che — se l'accordo sulla pubblicità è quello — avranno qualche problema per placare la delusione di Berlusconi che chiedeva per la Rai un affollamento orario massimo del 6,25. Tra i segnali indiretti: la dichiarata rinuncia da presentare emendamenti sul decreto per la tv privata (il cui esame alla Camera riprende oggi) preannunciati per tenere sulla corda i socialisti. Alla vigilia del vertice sulle questioni della tv e della pubblicità sono puntevolmente intervenute Fnsi e Fieg.

Al partiti di governo la Federazione della stampa ha fatto pervenire le proposte unitarie dei sindacati Rai (dirigenti, giornalisti, lavoratori): rapido rinnovo del consiglio e varo di un progetto editoriale come suo primo adempimento; nomine aziendali legate alle finalità del progetto; tetti pubblicitari che non penalizzino la Rai; legge per il sistema tv, superando le prassi insostenibili della decretazione. A sua volta la Fieg ribadisce l'esigenza — già manifestata a Gava — che nell'affrontare i problemi della pubblicità tv si tenga anche conto delle necessità della stampa, che minacciano di essere del tutto trascurate con l'attuale mediazione tra Rai e tv private, in un mercato caratterizzato dalla pratica del «dumping»: quella che — a quanto pare — «verrebbe» si prepara addirittura a legittimare.

8. 2.

Contro Rognoni in lizza Segni sostenuto da Forlani

L'avversario di Forlani a Rognoni — candidato della segreteria dc — è il segno di un inedito della bilancia merci di 150 miliardi di dollari. Per fermare questo deficit e ridurre c'è ormai soltanto una riduzione della domanda interna

Dell'Andro, dc moroteo, nuovo giudice costituzionale

poco più di un mese fa), alla prima votazione, in maggio, con 624 suffragi aveva sfiorato di poco il risultato, e alla seconda era sceso a 598. Anche ieri larghissimi erano i vuoti fra i

senso di un appoggio al rafforzamento del pentapartito e al tempo stesso auspica «un potenziamento del ruolo del gruppo, assolutamente necessario, ma possibile solo in una estrema chiarezza di strategia». È chiara la polemica con Rognoni, a cui evidentemente si attribuiscono scarse simpatie verso l'attuale formula di governo. Rognoni comunque, sulla carta, rimane il favorito.

Le elezioni si svolgeranno a scrutinio segreto. Il quorum richiesto al primo scrutinio è di 150 componenti. All'onorevole Dell'Andro deputato dc di Bari, allievo e collaboratore di Moro, sono andati 662 voti cioè 26 suffragi in più del quorum dei 636 componenti. Il nome previsto dalla Costituzione per le prime tre votazioni. E quella di ieri era appunto la terza votazione, giacché il candidato della segreteria Dc (chiamato a sostituire il professor Leopoldo Elia il cui mandato era scaduto